

**Stefano Brambilla, Davide Colombini**

**Giuseppe Panzeri. storico di comunità**

### **Biografia**

Giuseppe Panzeri nasce a Galbiate nel 1938, nella cascina di Campesone, posta sui pendii a sud dell'abitato in quella che allora era la campagna di Galbiate. Il padre Francesco e la madre Carolina Bonacina sono contadini affittuari<sup>1</sup>, che hanno rilevato l'attività dai genitori di Francesco. Malgrado i tempi difficili, agli albori del secondo conflitto mondiale, la famiglia si trova in una condizione relativamente buona, disponendo di terreni arativi, gelsi, vigne, animali da cortile e da stalla (il fratello maggiore Vittorio ricorda che il padre era noto come “*il contadino più grosso di Galbiate*”<sup>2</sup>). Giuseppe è il terzo di sei fratelli, di cui quattro femmine, e dimostra fin dalla prima età una particolare inclinazione allo studio e ai compiti di responsabilità, tanto che i fratelli ricordano come, ancora bambino, viene incaricato di registrare all'anagrafe la nascita della sorella Giovanna. Terminate le elementari entra in seminario a Seveso per i primi tre anni e quindi a Venegono. In quegli anni non è inusuale che un bambino nato in una famiglia contadina, che dimostri una scarsa propensione al lavoro manuale e contemporaneamente una predilezione per lo studio, venga indirizzato al seminario, specialmente quando, come nel caso di Giuseppe, viene manifestata la vocazione. Durante il seminario, studia musica e pianoforte, pur non essendo questi insegnamenti previsti nel corso di studi: la famiglia sostiene questa scelta, sebbene costi due galline al mese per l'insegnante, oltre alla retta già dovuta. Nei mesi estivi quando fa ritorno a casa dal seminario, Giuseppe, pur essendo tra i fratelli quello meno portato al lavoro nei campi, aiuta la famiglia nello sfalcio dei prati<sup>3</sup>.

Giuseppe rimane molto legato ai luoghi che associa a momenti felici di questo primo periodo della sua vita; nasce qui il suo amore per i Piani di Barra dove accompagna il padre al lavoro nei prati, per Campesone, luogo natale della madre, e per Villa Bertarelli dove, sotto il glicine del giardino, prepara l'esame di maturità. Questa particolare affezione si manifesterà materialmente con iniziative volte a dare un significato collettivo a questi luoghi.

Dopo il ginnasio compie la scelta di abbandonare il seminario: è un momento difficile per l'adolescente Giuseppe che teme di deludere i genitori. Viene sostenuto in modo particolare dalla madre, che lo conforta e lo rassicura nella possibilità di proseguire gli studi. Frequenta infatti il liceo classico a Lecco e successivamente si aggiudica una borsa di studio per l'Università Cattolica di Milano che gli permette di conseguire la laurea in Lettere Classiche (1964). Durante il percorso universitario si dedica alle lezioni private, fondamentali per integrare il reddito; gli stessi abiti per

recarsi in università non sono un acquisto scontato. I fratelli ricordano che i primi abiti *buoni* per recarsi all'università Giuseppe li ottiene da alcuni parenti in seguito alla tragica scomparsa di un giovane cugino bancario<sup>4</sup>.

Giuseppe non si trasferisce a Milano, ma tutti i giorni viene accompagnato in stazione dal fratello maggiore e ritorna a Campesone a sera inoltrata quando la famiglia ha già cenato. I fratelli ricordano che lasciavano la scodella di Giuseppe nella cenere del camino in caldo; quando entrava in casa Giuseppe non cominciava a mangiare ma si dirigeva immediatamente al pianoforte e solo dopo aver suonato a lungo finalmente si ricordava di cenare.

La musica occupa un posto importante non solo tra le passioni, ma anche nello studio del giovane Panzeri, che dedica la sua tesi di laurea a Ercole Bottrigari, musicologo del Cinquecento, e ai suoi lavori sulla musica antica<sup>5</sup>.

Dopo la laurea Panzeri adempie al servizio militare a Cecchignola (Roma), come comandante sottufficiale<sup>6</sup>. Subito dopo comincia la carriera scolastica, prima con le supplenze in varie scuole superiori del Lecchese, per poi proseguire presso gli istituti Bertacchi<sup>7</sup> e Bovara di Lecco, quindi al liceo scientifico G.B. Grassi e infine al Liceo Scientifico Agnesi di Merate, dove insegna fino alla pensione.

Nella Galbiate degli Anni Sessanta in cui i laureati si contano sulle dita di una mano<sup>8</sup>, il percorso di studi porta Giuseppe ad essere una persona riconosciuta nel paese, sia quale insegnante e laureato sia quale persona attiva nella politica comunale.

Si dedica alla vita politica del comune nella Democrazia Cristiana, diventando prima assessore comunale a 22 anni e quindi sindaco all'età di 32 anni (1970)<sup>9</sup>.

Trova un riferimento politico nel sindaco Cesare Golfari, solo di un lustro più anziano, anch'egli insegnante; Panzeri è assessore durante il doppio mandato in cui il futuro senatore è sindaco a Galbiate (1960-1970). Successivamente Panzeri gli succederà nella carica di primo cittadino quando Golfari viene eletto in consiglio regionale della Regione Lombardia (1970) di cui sarà poi Presidente (1974)<sup>10</sup>. Nel corso della lunga carriera di amministratore e politico locale, Panzeri mostra un profondo rispetto dei pareri e dell'espressione delle minoranze in consiglio comunale; pur nella posizione di maggioranza assoluta, e sebbene sia un deciso esecutore dei propri progetti, cerca di coinvolgere nello sviluppo del paese tutte le forze del consiglio (aprendo anche ad un assessorato del PSDI<sup>11</sup>). Nel ventennio 1970-90 la DC raccoglie la maggioranza assoluta in tutte le consultazioni comunali. Nelle elezioni del 1985 il professore ottiene la preferenza da quasi un votante ogni cinque, totalizzandone 922, numero che può ricordare sempre con affetto essendo pari all'altezza del Monte Barro<sup>12</sup>.

Il mondo politico comunale è assai diverso dall'attuale, la partecipazione è molto sentita ed i gruppi politici di DC, PSI e PCI molto numerosi, così come il consiglio comunale. L'atmosfera è accesa e al contempo formale nelle assemblee, ma al di fuori delle istituzioni si mantiene un forte legame comunitario: in consiglio ci si scontra in modo veemente (pur rivolgendosi a colleghi e avversari politici esclusivamente con il "lei"<sup>13</sup>) ma ciò non esclude che alle riunioni seguano cene in compagnia di tutti<sup>14</sup>. Nel caso specifico di Panzeri queste relazioni si consolidano nei lunghi anni dell'amministrazione del Parco del Monte Barro a fianco di un vicepresidente membro di spicco dell'opposizione comunale<sup>15</sup>.

Dal punto di vista degli amministratori è un periodo fortunato per chi ha visione e determinazione: le risorse economiche sono disponibili e i comuni sono da costruire e potenziare in tutti gli aspetti essenziali dei servizi al cittadino (biblioteche, strutture mediche, infrastrutture scolastiche, associazionismo culturale e musicale). Panzeri interpreta a pieno questo ruolo di *architetto della comunità*, con una profonda consapevolezza della necessità di fare procedere in parallelo lo sviluppo materiale e culturale del paese. Se per il primo aspetto abbiamo riscontri evidenti dal lungo elenco di opere pubbliche<sup>16</sup> lasciate a Galbiate dalla attività amministrative di Panzeri, per quanto riguarda il secondo dobbiamo fare riferimento alle numerose pubblicazioni che si sono succedute dagli Anni Settanta fino alla sua scomparsa. Panzeri è immerso nella vita della comunità che guida e allo stesso tempo indaga e racconta; non solo quale politico, ma altresì partecipante attivo all'associazionismo civile e cattolico. In particolare è la sua passione per la musica a coinvolgerlo maggiormente: è organista e direttore dei cori parrocchiali di Sala al Barro e Villa Vergano, e fonda con un gruppo di amici il coro alpino Amici di Monte Barro, attivo negli ultimi Anni Sessanta<sup>17</sup>.

Indissolubilmente legata alla vita di Panzeri è la storia del Parco del Monte Barro, cui si dedica a partire dal 1970. Promotore e ideatore insieme a Giuseppe Resinelli, il professore diviene presidente del primitivo consorzio e quindi presidente del Parco dall'istituzione sino al 2008. Panzeri trova in questa sfida amministrativa e culturale il mezzo per proporre e realizzare concretamente numerosi progetti. Durante la sua presidenza il Parco del Monte Barro diventa ciò che noi oggi conosciamo: un parco che con le sue istituzioni culturali si proietta al di fuori dei suoi limitati confini e dà vita a esperienze di livello regionale e nazionale (MEAB - Museo Etnografico dell'Alta Brianza, MAB - Museo Archeologico del Barro, CFA - Centro Flora Autoctona nel meno esteso parco di Lombardia). Questo slancio, che va molto oltre l'ordinaria gestione di un parco, scaturisce dall'impostazione fortemente progettuale di Panzeri<sup>18</sup>. Gli operatori del Parco lo ricordano come un presidente carismatico e talvolta ingombrante, che mantiene stretto controllo su tutte le iniziative pur riconoscendo l'importanza di delegare a tecnici e specialisti i progetti riguardanti materie a lui estranee.

Panzeri nei suoi ruoli amministrativi vuole realizzare. Smentendo la vulgata secondo la quale *“chi sa fa, chi non sa fare insegna”*, il professore progetta e porta a termine numerose opere in tutti gli ambiti della vita comunale. Il periodo storico, che non strangola i comuni con rigide pianificazioni finanziarie, permette un certo dinamismo progettuale, che Panzeri sa cogliere a pieno.

L'attivismo del professore nel comune e nel parco, se da una parte è visto come una vocazione e una dedizione piena alla comunità, dall'altra finisce per offrire il fianco ad accuse di protagonismo da cui nascono attriti fonte di dispiacere per lo stesso Panzeri. Un episodio importante è l'attrito tra Parco e Comune sull'acquisto e valorizzazione di Villa Bertarelli<sup>19</sup>, origine di alcune tensioni<sup>20</sup> che in ultima istanza sono concausa delle dimissioni di Panzeri dalla presidenza del Parco del Monte Barro (2008)<sup>21</sup>.

Panzeri si sposa a 42 anni, nel 1980, con Fiorenza Spreafico. La cerimonia si svolge presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli di Monte Barro. Fiorenza, dirigente della ditta ICAM di Lecco, conosce Giuseppe durante l'attività politica nella DC di Bartesate e nelle serate organizzate dall'amico comune Giovanni Combi, in un locale realizzato da quest'ultimo per le feste in compagnia di amici in località Sant'Alessandro<sup>22</sup>. I due abitano nella casa di famiglia di Fiorenza a Bartesate, luogo in cui vivono insieme e che appena possono lasciano per visite culturali ed enogastronomiche in Italia e all'estero. La casa è descritta dai nipoti come un viavai di visitatori legati all'attività amministrativa di Giuseppe, nonché alle sue numerose amicizie<sup>23,24</sup>. I due acquistano poi una seconda casa a Camporeso, all'interno del Parco<sup>25</sup>. Tuttavia non possono godere di questa proprietà, poiché nel 1993 Fiorenza è colta da un malore improvviso cui succedono diversi ricoveri e, infine, la morte (1997).

In seguito alla prematura scomparsa della moglie, il professore si trasferisce a Imberido nella casa della sorella Bambina, dove rimane per l'ultimo decennio della sua vita. Colleghi e familiari ricordano il tavolo del salotto, invaso di libri, appunti e spartiti, a riprova di un intenso lavoro di ricerca e scrittura<sup>26</sup>. Un lavoro cui si è dedicato senza sosta per tutta la vita, e che in questo ultimo periodo si rivela particolarmente prolifico: la pubblicazione di ben otto libri, circa la metà della sua produzione, e la stesura di alcune ricerche pubblicate postume. Negli ultimi mesi di vita, alla sorella con cui convive appare sempre pensieroso. La stessa ricorda significative annotazioni del fratello, fin da giovane meticoloso redattore del proprio diario: *“oggi sono andato in confusione”*. Nell'estate 2010 gli viene diagnosticato un male incurabile. Ricoverato e operato a Como, dopo alcuni mesi di degenza entra in coma e si spegne a Lecco il 5 ottobre 2010.

Per comprendere a pieno l'unicità della figura di Panzeri, si può ricorrere all'immagine che hanno di lui le persone che per molto tempo lo hanno affiancato in diversi ambiti del suo operato. Insieme al rispetto per una persona dalla profonda e riconosciuta cultura, per un capace amministratore,

sensibile alle esigenze più varie dei galbiatesi<sup>2728</sup>, si riconosce il sincero affetto per l'uomo Giuseppe: la figura bonaria che ama stare in compagnia<sup>29</sup>, con un buon bicchiere di vino a intonare canti corali al termine di una cena, o che non sa resistere di fronte ad un pianoforte e si fa prendere dall'emozione di suonare<sup>30</sup>.

## **Storico di comunità**

Panzeri scrive a partire dagli Anni Sessanta e cura direttamente la pubblicazione di 16 libri. Le opere di Panzeri sono ascrivibili a due gruppi: pubblicazioni che descrivono e valorizzano opere pubbliche, e altre scritte sia di suo pugno, sia nell'ambito di un gruppo di autori, gli Amici di Galbiate<sup>31</sup>, che descrivono numerosi aspetti culturali del Galbiatese. La cronologia delle opere vede due periodi, il primo dal '70 al '91, cui segue una lunga pausa comprendente quasi tutti gli Anni Novanta, e il secondo, caratterizzato da pubblicazioni più ravvicinate, dal Duemila a dopo la sua scomparsa, con nove volumi di cui due postumi. Panzeri studia e indaga o trae spunto per i suoi lavori da un territorio e una comunità ben definiti, e suo oggetto di ricerca sono tutti gli aspetti che concorrono a caratterizzare la comunità galbiatese, e in prospettiva più ampia brianzola, dalle sue remote radici al presente.

Possiede gli strumenti culturali propri dello storico: la verificabilità delle fonti e l'esame filologico, perno della responsabilità dello studioso di storia; con essi lo storico cerca di comprendere cosa è successo in un determinato periodo di tempo, e, in fortunate condizioni, si spinge alla ricerca delle cause sottostanti. Questo aspetto per Panzeri emerge nelle ricostruzioni dei contesti storici in cui inquadra gli approfondimenti delle vicende locali. La sete di connotare sviluppi locali, gruppi sociali e categorie (o *classi*), essenziale per descrivere l'evoluzione nel tempo di un gruppo di uomini in un luogo circoscritto, è propria del clima culturale storiografico del secondo dopoguerra, che si sviluppa fino allo studio della storia delle forme di associazione e di partecipazione. Panzeri nella descrizione della sua area di interesse, concorre a queste istanze della storiografia novecentesca, dalla descrizione delle epoche passate, fino al contemporaneo<sup>32</sup>.

Questo aspetto di forte legame alla contemporaneità e al presente è fondamentale nella formazione dello storico e caratterizza la figura e gli studi del professore. Secondo lo storico francese, da poco scomparso, Jacques Le Goff, un lascito essenziale del fondatore della scuola storica delle Annales, Marc Bloch, è aver mostrato come sia fondamentale *“comprendere il presente attraverso il passato”* e, correlativamente, *“comprendere il passato attraverso il presente”*. L'elaborazione e la pratica di *“un metodo prudentemente regressivo”* e la *“facoltà d'apprendimento del vivente [...]”* è

“*qualità principe dello storico*”, che non s'acquista e non s'esercita se non “*mediante un contatto perpetuo con l'oggi*”<sup>33</sup>.

Il contatto con il presente si declina anche nel divulgare le conoscenze ad un pubblico ampio. Tuttavia nella seconda metà del secolo in Italia lo storico di professione scrive esclusivamente per l'accademia, tanto che la divulgazione è considerata inizialmente un *affaire* per giornalisti e di conseguenza priva di dignità scientifica<sup>34</sup>. Successivamente gli storici di professione cominciano a interessarsi a questo ramo spinti dagli editori e da un pubblico in espansione, non solo sui media tradizionali, libri e riviste, ma mediante radio, tv, fino ai più recenti fenomeni di festival culturali<sup>35</sup>. Il lavoro di Panzeri si inquadra in questo contesto ma con delle peculiarità proprie che lo caratterizzano in maniera spiccata.

Panzeri non è definibile solamente come storico divulgatore, poiché i suoi libri non sono puramente divulgativi, ma sono volti a rendere fruibile ad un pubblico ampio i risultati delle sue indagini spesso organizzati con il gusto della sistemazione archivistica. Da una parte ciò trasmette la generosità dello studioso volta a facilitare e innescare ricerche future; dall'altra questo rende più difficile la fruizione e la lettura stessa per un ampio pubblico: o meglio, spesso le opere si strutturano per una consultazione modulare che ricerca aspetti specifici a discapito del *continuum* narrativo. Ad esempio nel volume *Camporeso e cascine circostanti*<sup>36</sup> sono riportate oltre venti pagine di contabilità dei proprietari e degli affittuari. Questa abbondanza di dettagli non si giustifica come supporto alla narrazione, ma evidenzia un gusto particolare per la catalogazione e soprattutto l'intento di mostrare nel modo più realistico possibile con cosa si confrontano le persone nel loro quotidiano. Ciò non deve indurre a ritenere arida la prosa, al contrario essa risulta ricca di excursus sia per la presenza di elementi di colore sia per i riferimenti a poesie o testi che fanno emergere il profondo interesse del professore per le *humanae litterae*.

Un altro aspetto fondamentale del rapporto storico-presente riguarda la contezza che nasce dalla diretta esperienza, sorgente di un sentire più vicino e immediato degli argomenti trattati<sup>37</sup>. Panzeri vive direttamente la transizione dall'economia contadina a quella industriale: la sua famiglia abbandona Campesone, la casa dei genitori e spezza il legame col mondo agricolo. Vive direttamente questo distacco e da qui può trarne riflessioni approfondite su cosa è opportuno mantenere di un mondo in dissolvenza. In *Radici Galbiatesi*<sup>38</sup>, volume dal titolo inequivocabile, il professore illustra la vita dei nuclei abitati che per secoli hanno costituito un mondo a sé rispetto a Galbiate stessa, dotati di caratteristiche proprie (fisionomia psicologica e morale) e legati alla storia di antichi gruppi famigliari. Panzeri riflette sulla scomparsa di questi mondi, spesso silenziosa e generalmente priva d'attenzioni. Oltre alla descrizione degli eventi, la combinazione tra la sua esperienza e il suo interesse filosofico, gli permette di delineare criticamente i temi che sottostanno

ai cambiamenti del suo tempo. Scrive infatti che l'omologazione sociale e architettonica del dopoguerra, il cosiddetto *progresso*, ha potuto *dove non aveva potuto il Fascismo*<sup>39</sup>. Il professore suggerisce come recuperare la vita e la storia di luoghi e persone non debba essere un nostalgico lamento sui valori morali di una società scomparsa, ma piuttosto uno spunto per criticare il nascente *egoismo razionalistico*, non trascurando di ricordare che nelle corti si era anche *costretti a convivenze impossibili, e a drammi di miseria e ignoranza*<sup>40</sup>. Panzeri riflette sul fatto che, se il benessere ha liberato da costrizioni e sofferenze non solo materiali, allentando però alcuni valori morali solidaristici, la ricerca di un equilibrio tra passato e presente richiede uno sforzo per la convergenza tra queste tendenze. Questo ricerca è motore e cifra della sua opera: Panzeri infatti è non solo conoscitore e divulgatore del passato, ma anche attore e protagonista del presente.

Distinguendosi da un'immagine tradizionale dello storico, non è solo immerso nella realtà contemporanea, ma contribuisce in modo significativo a plasmarla. Eletto tre volte sindaco, e presidente del Parco per decenni, ha un ruolo da protagonista nello sviluppo del territorio galbiatese oggetto delle sue ricerche. Lo studioso precede e segue l'amministratore con pubblicazioni legate alla storia o a specifici aspetti culturali del territorio: una fase di indagine a tutto campo sulle ricchezze culturali in senso lato infatti, pone le basi di una azione politica di valorizzazione di tanta parte del Galbiatese, e infine una seconda fase di ulteriore approfondimento e divulgazione segue le tappe di quanto realizzato. Ne risulta un *unicum* per un amministratore-studioso.

La forza dell'azione politica è sostenuta dalla capacità di cercare una profonda *amicizia*<sup>41</sup> con il territorio. Un'amicizia che si sviluppa partendo da ciò che può sembrare banale, in realtà non affatto scontato, quale dare un nome ai luoghi: *"I nomi, anche i nomi dovrebbero essere salvati: non solamente i nomi delle cascine ovviamente, ma anche i toponimi delle sie, e dei ronchi, dei boschetti e dei campi che una volta erano tutti ben specifici e immaginifici"*<sup>42</sup>. Nominare, partendo dai microtoponimi, è l'atto fondamentale per riconoscere in luoghi inanimati, non un lotto o un appezzamento generico, ma il risultato di una storia viva, presupposto per costruire un futuro non orfano del passato. L'interesse per il locale fino al microtoponimo si lega al fatto che Panzeri opera su Galbiate, e che i suoi studi sono intrecciati indissolubilmente con la sua attività politica. Non certo per mancanza di strumenti culturali quindi, o di interesse, come evidente dallo studio su San Carlo Borromeo<sup>43</sup> in cui dimostra di sapersi cimentare con personaggi che per importanza e vicende biografiche appartengono a un ambito più ampio e di valenza universale<sup>44</sup>. È però la sua missione<sup>45,46</sup> civica a prevalere nell'indirizzo delle ricerche, connotando le opere come esempi di storiografia locale. Con ciò si intende che il caso locale viene indagato ponendo l'attenzione su di esso, e non sulle relazioni con il contesto in cui è immerso. Valga quale esempio l'indagine sul periodo medievale che non supera i con\_-ni della descrizione locale, i documenti sono interrogati in funzione

di Galbiate, trascurando le relazioni con la realtà istituzionalmente e socialmente interessante del Monte di Brianza di cui il comune è non solo parte, ma protagonista. In questo senso, l'interesse è locale: il contesto viene richiamato e descritto in funzione dell'elemento galbiatese, e non viceversa. Inoltre, è possibile mettere in luce dal punto di vista formale un ulteriore limite della ricerca focalizzata su un luogo, ossia la carenza di uno studio comparativo diretto della documentazione di diverse aree, che costituisce uno strumento ordinario della ricerca storica; in questi termini, l'etichetta di storico locale può ritenersi appropriata per alcuni aspetti di Panzeri.

Dopo la lunga pausa degli Anni Novanta, la prima opera di Panzeri ha un sottotitolo degno di attenzione: *una microstoria agraria e sociale*. Si può quindi supporre che il professore abbia avuto modo di conoscere il metodo storico noto come microstoria<sup>47</sup>, legato alla collana Microstorie edita dal 1981 al 1991 e ad alcuni successi editoriali (C. Ginzburg, G. Levi). Si può individuare l'uso del microscopio, metodo proprio di questi storici, nella ricerca sulle cascine di Camporeso<sup>48</sup>, con l'intento dichiarato dall'autore di ricostruire i rapporti tra proprietari e contadini<sup>49</sup>. L'uso della lente microstorica risponde a una domanda storica, che nasce a sua volta dalla politica di valorizzazione di Camporeso, attraverso il MEAB e il recupero del paesaggio circostante, intrapresa da Panzeri presidente del Parco del Monte Barro: volontà espressa nella prefazione al convegno fondativo del MEAB<sup>50</sup> e trattata nell'ultimo capitolo di *Camporeso e cascine circostanti* dedicato al progetto di ecomuseo<sup>51</sup>. La microstoria, pratica storiografica<sup>52</sup> nata dall' *insoddisfazione per le logiche entificanti del discorso storico generale*<sup>53</sup>, diventa per Panzeri uno strumento di approfondimento per i suoi progetti politico-editoriali.

In molte opere pubblicate dopo il Duemila, per indagare la storia recente della comunità, Panzeri mette in campo strumenti tipici dell'etnografo più che dello studioso di storia. È il caso dell'intervista utilizzata per registrare attraverso le parole di abitanti delle attuali frazioni galbatesi le attività quotidiane della vita nelle cascine (Bartesate e Mozzana<sup>54</sup>, Camporeso<sup>55</sup>, Figina<sup>56</sup> e altre). Rispetto al classico lavoro dell'etnografo che prevede numerose interviste a fonti diverse allo scopo di verificare le informazioni raccolte di volta in volta<sup>57</sup>, l'utilizzo fatto da Panzeri di questo strumento si può definire più propriamente come una forma di etnografia di urgenza. Di ciò è un esempio il recupero dei microtoponimi dei singoli appezzamenti, nonché delle varietà di frutta, patrimonio dei contadini in via di scomparsa. Come ricordato dalla sorella Bambina<sup>58</sup> e dal cognato Ignazio<sup>59</sup> questa sensibilità per gli elementi botanici e agricoli si traduce nella sua vita privata presso la casa di Camporeso nell'operare una scrupolosa selezione delle piante da giardino dalle quali esclude le varietà non rappresentative della flora autoctona. Le interviste, seppur sporadiche e metodologicamente anomale dal punto di vista strettamente etnografico, riflettono la consapevolezza che *“Accanto alla biodiversità vegetale e animale esiste quella umana, che forse si*



*potrebbe meglio chiamare etnodiversità*''<sup>60</sup>. Panzeri nello svolgere ricerche di tipo etnografico, si rapporta con una cultura che non gli è aliena, ma in cui è stato immerso nella giovinezza. Questo lo differenzia dalla classica figura dell'antropologo, il quale solitamente indaga una cultura altra rispetto alla propria. Si può supporre che Panzeri si avvicini al metodo etnografico, prima assente nella sua produzione, a partire dagli Anni Novanta nelle fase preparatoria all'istituzione del MEAB<sup>61</sup>. Il professore intende realizzare un museo della civiltà contadina, ma lavorando a contatto con il professor Pirovano rivede le sue aspirazioni nell'impostazione attuale focalizzata sull'etnografia e la ricerca, di cui si spinge ad apprendere i metodi fino a farla propria nelle sue indagini.

Questi diversi aspetti (storico, divulgatore, storico locale, etnografo atipico) della figura di Panzeri, emergono chiaramente nelle sue opere nelle quali si può individuare una struttura ricorrente che va definendosi nel corso degli anni fino a stabilizzarsi in uno schema applicato a soggetti di volta in volta diversi. Ciò è evidente nelle pubblicazioni più complete edite dopo il Duemila (iniziando da *Musica a Galbiate*<sup>62</sup>, fino al volume su Figina<sup>63</sup>) in cui l'autore dispone cronologicamente tutti i risultati delle ricerche effettuate (e spesso gli stessi documenti) dal periodo più antico alla contemporaneità (con le già citate interviste etnografiche) fino alla attualità cronachistica. L'attualità ha uno spazio particolarmente ampio nelle opere e ciò non si deve solo alla maggiore disponibilità documentale per gli anni recenti, ma riflette la caratteristica propria dell'intellettuale Panzeri: l'interesse per la sua comunità. Panzeri non ha l'obiettivo di diventare uno storico e di costruirsi una tale reputazione<sup>64</sup>: tutta la sua produzione è volta a vivificare le radici per capire ed arricchire il presente e progettare il futuro di Galbiate. In questa chiave si comprende la ragione per cui un ricercatore dotato di tutti gli strumenti intellettuali per affrontare qualsiasi indagine di ampio respiro, decide di restare entro i confini del proprio comune. Quindi più che cercare una definizione di Panzeri quale storico, divulgatore o storico locale, possiamo proporre la figura di Panzeri quale *storico di comunità*.

È la sua gente tra cui vive e amministra oggetto e soggetto di tutta la sua indagine, nonché origine e ispirazione: una comunità da intendersi in senso plurale, sia per l'indagine delle diverse frazioni che compongono Galbiate, sia per lo stratificarsi delle generazioni nel corso dei secoli. La limitatezza territoriale che il termine sembra evocare, non è da intendersi come un limite dell'azione e del pensiero di Panzeri. Il lavoro fatto per istituire i musei, MEAB e MAB, il CFA, affiancato dai supporti editoriali, parlano non esclusivamente alla comunità galbiatese ma irradiano tutto il territorio dell'Alta Brianza, e coinvolgono scuole, visitatori, turisti, e comunità scientifica e universitaria, fino ad avere una portata regionale e nazionale.

Per la sua comunità lo storico Panzeri mette a disposizione tutta la sua sensibilità di interpretazione, di approfondimento, con la ferma convinzione che sia importante capire la radice dei problemi e delle tendenze cui la comunità va incontro e sia fondamentale delinearle in modo semplice e comprensibile a un pubblico ampio. Come ad esempio, già nella prima pubblicazione, *Monte Barro una Montagna da Salvare*<sup>65</sup>, la scelta amministrativa di creare un parco è presentata dal professore come una scelta *di civiltà*: riconoscere cioè tutto il portato culturale mostrato nel volume come un elemento imprescindibile dello sviluppo delle persone e delle comunità, in contrasto con il *fluire piatto e consumistico* e la pilatesca accondiscendenza di enti e forze politiche che si mostrano indifferenti all'avanzare di una *condizione di vita antiumana*. La formazione di Panzeri, pienamente umanistica, gli permette di considerare il servizio al cittadino nella accezione più universale e più costituzionale<sup>66</sup>, come spesso ribadito nelle sue opere: *poter vivere l'aspirazione a una superiore visione estetica, a un benessere che si realizza in armonia con la natura [...], disporre del nostro tempo per crescere in virtù e conoscenza per camminare e vivere con gioia*, è l'aspirazione ultima che il professore auspica nel volume riguardo il CFA di Villa Bertarelli<sup>67</sup>; non una mera acquisizione da parte della collettività di uno spazio o di una proprietà quindi, ma un passo verso un obiettivo *superiore*, secondo Panzeri.

L'individuazione dei temi amministrativi, delle sfide che pongono, vede sempre porre il contrappeso della cultura e della ricerca del bello per mantenere uno sviluppo che ora diremmo socialmente e ambientalmente sostenibile. In *Galbiate un paese alla ricerca della sua identità*<sup>68</sup> si affronta, come chiaro già dal titolo, il tema posto dallo sviluppo degli Anni Settanta: la fase di crescita demografica dovuta in parte all'arrivo di nuovi cittadini dai comuni circostanti e alle nuove dinamiche produttive. Panzeri (insieme ai coautori di Amici di Galbiate) dedica particolare attenzione al pericolo del degrado verso un *paese dormitorio*, e propone la ricerca e lo studio quali antidoti per questa omologazione: *La conoscenza farà certamente sgorgare l'amore per Galbiate, l'amore farà scaturire l'impegno di tutti a renderla più bella e in una bella cittadina, come diceva un antico filosofo, si è anche più felici*<sup>69</sup>. È interessante e rivelatorio della lucidissima visione di Panzeri l'esplicito collegamento fra la consapevolezza della propria identità di comunità e la qualità della vita individuale, e in ultimo la felicità stessa.

Nelle indagini sul paese<sup>70</sup><sup>172</sup>, alla ricerca delle sue caratteristiche, che spaziano fino ai nostri giorni, il solido equilibrio del pensatore permette a Panzeri di individuare i pericoli della tracotanza (*hybris*), non tanto ideologica forse, ma che spesso segna il goffo incedere dei principianti di ogni tipo, e anche quindi di *lettori e attori* del presente, nel divenire di quegli anni di forte sviluppo e cambiamento. Facile allora è per Panzeri, cercare di evitare a Galbiate le molte tragedie che la *hybris* ha causato in

altri luoghi (per i quali in *Monte Barro una montagna da salvare* usa l'espressione di riduzione a *sterpaglie e cemento*); i grandi temi dello sviluppo sono individuati ed indirizzati in dicotomie: passatismo-rinnovamento sordo, pseudo razionalizzazione-vita civica e sociale dei centri storici. La chiave di lettura che fornisce<sup>73</sup> è completa: *Facile incorrere [...] in una certa retorica passatista nel decantare quanto hanno rappresentato questi piccoli mondi nella nostra storia, e non vogliamo indulgervi più di tanto. Certo si vorrebbe che i nuovi usi cui vengono sottoposti quegli abitati e il terreno circostante non comportassero in nome di una omologazione cittadina, una violenza al passato: il rispetto delle tipologie, il recupero di ciò che è recuperabile, la salvaguardia delle pitture rustiche, la stessa conformazione del terreno dovrebbero essere elementi da tenere ben presenti.* Anche dal punto di vista più strettamente economico, pur non essendo un economista di formazione, coglie e mette in luce come questa sia una scienza sociale, e quindi distante da visioni manichee del risparmio quale bene assoluto contrapposto alla spesa quale male. Questa consapevolezza gli permette di denunciare ai concittadini le illusioni dei tecnicismi-razionalisti: “[la scuola] è l'unica istituzione civica che ha una sua concreta presenza a Bartesate e sarebbe deleterio volerla smantellare, in omaggio a pseudo concetti di “razionalizzazione”, per concentrare tutto a Galbiate. Così è assurdo che non tutti i bambini di Bartesate la possano frequentare”<sup>74</sup>. Il risparmio non è sempre vantaggioso se si desertifica socialmente un paese, impoverendolo di fatto: “Il permanere della coesione sociale fra i vari nuclei famigliari, l'attaccamento a certe tradizioni tipicamente brianzole”<sup>75</sup> è sicuramente qualcosa da mantenere, e che può fiorire poi anche socio-economicamente, rispetto ad un *quartiere dormitorio* che invece è desolatamente senza futuro<sup>76</sup>. Questa necessità di investire per la cultura vivificante, che nei nostri giorni è forse una retorica ormai svuotata di significato (e di investimenti), è stato un tratto distintivo del professore-amministratore; la convinzione è che un servizio anche culturale per essere apprezzato e fruito (e quindi efficace) dalla comunità deve essere ottimo nelle forme oltre che nella sostanza e all'avanguardia coi tempi. È il caso del coinvolgimento di studi di architettura e di grafica rinomati per la realizzazione del MEAB<sup>77</sup> e dei suoi contenuti, delle prestigiose collaborazioni con università e istituzioni museali per CFA e MAB. Poter avvalersi di firme prestigiose è da intendersi sempre quale mezzo e non come fine.

È ben espresso nel libello *Come nasce un museo*<sup>78</sup>, dedicato al Museo Archeologico del Barro, quale è il cammino voluto dal professore; in questa piccola opera a compendio di un grande lavoro pluridecennale da lui stesso ispirato e diretto, la finalità stessa del museo fondato viene riconosciuta, non nell'espone con tecniche avanzate il contenuto di una scientificamente impeccabile ricerca, ma piuttosto nel deviare da *banali e consumistici stimoli* verso i contenuti culturali che permettano di *crescere in virtù e conoscenza, per camminare e vivere con gioia.* Allora con queste solide

fondamenta, e coscienza degli obiettivi, quella che poteva essere una spoglia o persino autocelebrativa cronaca di successi amministrativi, diventa invece un racconto in cui vediamo tutto il sistema di valori dello studioso-amministratore. Ogni passo verso la creazione del museo è illustrato con precisione, nelle sue tappe fondamentali, non trascurando date e conti economici, ma ponendo al centro della descrizione, la sete di conoscenza, le persone e i gruppi che hanno partecipato, i ricercatori, le istituzioni; tutto ciò comunicando le emozioni che erano proprie di Panzeri con il piacere di riscoprirle nelle citazioni letterarie, nella poesia e nella musica. In questa piccola pubblicazione come in altre più corpose, nelle pagine più legate all'attualità, ampio spazio è dedicato ai gruppi associativi e alle singole persone con una ricca documentazione fotografica. Ciò riflette una volontà di coinvolgimento che suggerisce l'intento di saldare legami comunitari per favorire la vita sociale e associativa galbiatese.

La voce dell'autore è da identificarsi in tutte le sue, seppur inscindibili, componenti: è anche quella di un protagonista delle scelte di cui si espongono i risultati. Nel caso di *Storia del Parco Monte Barro*<sup>79</sup>, volume concluso poco prima della scomparsa, si potrebbe facilmente porre la critica di una ricostruzione di parte (un *veni, vidi, vici*); forse per rispondere alla *accusatio manifesta* con una *excusatio non petita* ed *ex ante*, è lo stesso autore a differenziare tipograficamente i passaggi che sente più propri (nonché a disporre a sostegno della ricostruzione una documentazione rigorosa).

Nella sua vasta produzione, il professore è sempre propositivo anche se i temi toccati e la voce da amministratore avrebbero potuto prendere spazio per polemiche o rivendicazioni sulle scelte intraprese. Si nota invece che il Panzeri politico polemico emerge solo in due casi che hanno un tratto in comune: la rigida applicazione ideologica di concetti (o meglio preconcetti) arroccati contro ogni ragionamento e mediazione. Da una parte, l'esperienza della assemblea di Colle Brianza con la tenace opposizione a un'idea di parco esteso sulla dorsale del Monte di Brianza<sup>80</sup>; dall'altra un accenno alle argomentazioni degli oltranzisti del naturalismo integralista, che, ricorda, non volevano che fosse rimossa l'erba per permettere gli scavi archeologici<sup>81</sup>. L'opposizione uomo-natura non poteva certo affascinare il professore, che la definisce *un'idea ingenua e peregrina benché dura a morire*. Avendo appreso il valore attribuito agli spazi nelle pubblicazioni, dedicati a *virtù e conoscenza*, possiamo immaginare che il tempo e lo spazio dedicato a questioni apparentemente polemiche, sia piuttosto volto a difendere le suddette *virtù* da critiche ispirate da *ingenue* teorie.

Le conoscenze, generatrici di virtù, Panzeri le ha volute individuare nel passato e presentare alla sua comunità con una coerente sistemazione per l'intero arco della sua vita. Ci è facile suggerire (pur coscienti che l'attribuire le qualità di un grande uomo a prodigiose attitudini infantili sia uno dei vizi senza tempo dei biografi) che tutto inizi davanti al grande camino della cucina nella cascina di Campesone, dove Giuseppe si fa ripetere continuamente le storie della Grande Guerra dal padre,

mentre i fratelli erano già sazi della prima narrazione<sup>82</sup>. Fuori da ogni intento agiografico, si conosce l'uomo di studi che prende tutta la vita del paese come suo oggetto: ricerca storica, ricerca degli echi nel presente e attenzione a ponderarne la dose per costruire il domani. Lo studioso non è isolato nel suo studio, non è un distaccato osservatore; la profonda coscienza dell'agire in concerto con le persone e la comunità è perseguita nell'azione politica e nella produzione letteraria. La ricerca si intreccia fin dalla prima pubblicazione<sup>83</sup> alla politica di definizione territoriale, testimoniando il timbro che accompagna il professore: il suo sapere non è in isolamento da un divenire *sbagliato* e miope, ma al contrario in cerca di risposte alle necessità e che si rafforza nella correzione di tendenze ritenute, qualora possibile, da indirizzare e da emendare. Ricordando nuovamente Bloch, ritroviamo una particolare eco delle sue parole nella figura di Panzeri storico di comunità: *"l'ignoranza del passato, in mancanza di terapeutica, non si limita a nuocere alla comprensione del presente; essa compromette, nel presente, l'azione medesima"*<sup>84</sup>. Azione che Panzeri ha vissuto, non solo nelle istituzioni, ma a fianco dei concittadini nelle associazioni e nei cori parrocchiali, negli innumerevoli momenti conviviali che Panzeri sia con la musica sia con le lettere ha animato.

## Note

<sup>1</sup>La madre Carolina Bonacina è nativa di Camporeso, mentre il padre Francesco Panzeri nasce a Bartesate nella Curt dei Fatuur. La famiglia di Francesco si trasferisce nella cascina di Campesone, proprietà del dottor Angelo Spreafico di Milano.

<sup>2</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Bambina e Vittorio Panzeri, 2 mag. 2019, Il termine grosso, riferiscono i fratelli Bambina e Vittorio, fa riferimento all'estensione degli appezzamenti pertinenti la proprietà Spreafico che comprende, oltre a Campesone, le località Barra, Lecum e Guzet.

<sup>3</sup>Ivi.

<sup>4</sup>Ivi, Era una pratica comune presso le famiglie brianzole di quegli anni mettere a disposizione gli abiti tra parenti.

<sup>5</sup>Panzeri mantiene i rapporti con il relatore della sua tesi, il professor Giuseppe Vecchi, ed è spesso da questi invitato a partecipare a seminari sulla musica antica organizzati a Certaldo(FI).

<sup>6</sup>Lo stipendio che Panzeri riceve dall'Esercito gli consente di inviare costantemente un aiuto alla famiglia.

<sup>7</sup>Nome attuale dell'Istituto Ciceri di Como.

<sup>8</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Ermenegildo Gasperini, 31 mag. 2019, Ermenegildo Gasperini, di Sala al Barro, è ex consigliere comunale a Galbiate ed ex vicepresidente del Parco del Monte Barro sotto la presidenza Panzeri.

<sup>9</sup>Panzeri è sindaco di Galbiate negli anni dal 1970 al 1980 e dal 1985 al 1988. Nel 1980-85 è consigliere provinciale a Como.

<sup>10</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Giuseppe Resinelli, 11 lug. 2020, La corrente democristiana di riferimento di Cesare Golfari è la Base, fondata da Giovanni Marcora. Al momento fondativo della Base a Belgirate nel 1953 partecipano Cesare Golfari e Giuseppe Resinelli, sindaco di Lecco. Proprio Resinelli lancerà poi il dibattito per l'istituzione del Parco del Monte Barro, nel 1969, raccolto da Panzeri. Il ruolo della DC lecchese in Lombardia ha avuto una notevole importanza per il percorso istituzionale del Parco del Barro, grazie a personalità di rilievo quali gli stessi Golfari e Resinelli, e Giovanni Fiamminghi.

<sup>11</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Edoardo Valsecchi, 25 gen. 2020, Edoardo Valsecchi, sindaco di Galbiate dal 1994 al 2004, entra nella DC all'età di 18 anni su invito di Panzeri,

che conosce in quanto direttore del coro di Sala al Barro.

<sup>12</sup>Ivi, Alle elezioni qui ricordate la DC ottiene il 49% delle preferenze dei votanti, di queste schede più di una su tre riportano la preferenza a Giuseppe Panzeri. Ricorda Valsecchi: "ha preso 922 preferenze come l'altezza del Monte Barro; combinazione più unica che rara. Era seguito dalla popolazione."

<sup>13</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Ermenegildo Gasperini cit., Ricorda Ermenegildo Gasperini: "e allora ai tempi gh'era i partii c'era più passione per discutere delle cose magari ti scontravi anche, ma poi si usciva si era alla pari non c'era più l'astio, si andava a mangiare assieme tra tutti... a San Michele navem là"; "una cosa che vedo sempre, in consiglio comunale non si dava mai del tu! o chiamare per nome il sindaco o l'altro consigliere o il capogruppo. Noi tacavem a lit, navem a mangià insemma ma dopo in consiglio comunale \_Signor sindaco, chiedo la parola\_ e quest e che e là, [e per rivolgersi al] capogruppo e il consigliere comunale disevet el nom Tal dei Tali".

<sup>14</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Aloisio Bonfanti, 27 giu. 2020, Questo clima lo testimonia anche il giornalista lecchese Aloisio Bonfanti, che ricorda che il sindaco DC Golfari, dopo i consigli comunali, nei giorni di pioggia accompagnava a casa con la sua automobile il consigliere del PCI Livio Martignini residente a Vignola.

<sup>15</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Ermenegildo Gasperini cit., Ricorda Ermenegildo Gasperini: "politicamente abbiamo litigato, e ho fatto qualche articolo pesante... ma come amico ci trovavamo come prima, nelle manifestazioni, a stringerci la mano...".

<sup>16</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Loredana Milani, 22 set. 2020, Ricorda Loredana Milani (che collabora con Panzeri in quanto prima impiegata presso il comune e poi presso il Parco) che il professore difendeva la spesa per opere d'arte, quali il mosaico La Resistenza di Orlando Sora, il Calendario della Brianza di Gabriele Luise e la scultura Liberazione e Ascensione di Pablo Atchugarry. Panzeri soleva dire ai critici che reclamavano risorse per altre opere di pubblica utilità (quali le fognature): "i Romani costruirono le fognature e nello stesso tempo anche le statue".

<sup>17</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Giovanni Combi, 10 ago. 2019, Giovanni Combi di Galbiate è un caro amico del professore, membro del coro alpino Amici di Monte Barro e della Associazione Gemellaggi di Galbiate, con cui compie numerosi viaggi in Francia a La Londe Les Maures.

<sup>18</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Mauro Villa, 20 mar. 2020, Mauro Villa è direttore incaricato del Parco del Monte Barro dal 1986.

<sup>19</sup>Ivi, "Non è un mistero che c'è stato un periodo in cui il comune di Galbiate e il Parco litigavano quotidianamente sui giornali per mezzo delle persone del sindaco e del presidente."

<sup>20</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Ermenegildo Gasperini cit., "Quando sono venuto via è per un attrito ... abbiamo rotto politicamente... e a \_ne mandato me ne sono andato... era per l'acquisizione di Villa Bertarelli da parte del Parco, che non poteva acquistare tutto, allora Panzeri ha coinvolto il comune"; "lui mi ha detto non ci troviamo più mi ha detto \_tu sei vice perché ti nomino io... e allora?\_ allora gli ho dato le dimissioni..."

<sup>21</sup>"Scusa Peppino se due anni fa nel mio ufficio è toccato proprio a me chiederti di non fare più il presidente del Parco [...] nonostante il sindaco di Oggiono e altri avessero proposto la tua candidatura e nonostante qualche sassolino nelle scarpe perché la fiducia veniva meno da Galbiate: con un "magone" sincero hai fatto un passo indietro " dalla lettera del senatore Antonio Rusconi dal titolo "Ciao Peppino ci manchi già" pubblicata sulla Gazzetta di Lecco il sabato 9 ottobre 2010.

<sup>22</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Giovanni Combi cit., "una casetta in legno che ho fatto su a tempo perso solo per farci le feste da ballo, c'era un piano a mezza coda che suonava quasi sempre Giuseppe".

<sup>23</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Sara Spreafico, 14 ago. 2020, Sara Spreafico è nipote di Giuseppe Panzeri e Fiorenza Spreafico.

<sup>24</sup>Conversazione telefonica del agosto 2020 con il nipote Stefano Spreafico.

<sup>25</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Sebastiano Magon, 19 set. 2020, Ricorda il Dr. Sebastiano Magon (che conosce Panzeri dalla prima liceo, dove nasce una duratura amicizia, per poi frequentarlo negli ambiti scolastico, politico e culturale, e con cui cura la pubblicazione del libro Nella memoria di Don Giovanni Caloni nel 1997): "abitando a Galbiate, e quindi che senso aveva stare lì a qualche chilometro? [...] aveva un senso per lui mantenere questa cosa? dico casetta, ma aveva un vigneto anche, arredata dalla moglie in modo splendido... per l'amore della terra, per l'amore del posto e di queste radici galbiatesi: con la moglie si sono trovati molto su

questo".

<sup>26</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista ad Anna Rusconi, 5 mar. 2020, Anna Rusconi è collaboratrice di Panzeri presso il comune di Galbiate e il Parco del Monte Barro.

<sup>27</sup>Ivi, Ricorda la collaboratrice presso il Parco del Monte Barro Anna Rusconi che "anche dopo che non era più sindaco diversa gente arrivava e gli chiedeva aiuto anche per banalità, per scrivere una lettera che ora magari è banale ma allora no... ..e lui aiutava sempre tutti, lui [Panzeri] diceva: "se uno chiede, nella misura in cui puoi, va fatto".

<sup>28</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Sara Spreafico cit., La nipote Sara Spreafico ricorda che Panzeri mette a disposizione del comune la propria casa di Camporeso in occasione dell'incendio del 2007 della palazzina di via Carlo Porta.

<sup>29</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Federico Bonifacio, 2 lug. 2020, Ricorda Federico Bonifacio (successore di Panzeri alla presidenza del Parco del Monte Barro): "Grande uomo di cultura, io ricordo Panzeri in compagnia intorno a un tavolo imbandito con una bella bottiglia di Refosco, lui anche fisicamente poteva sembrare un uomo di campagna, poi scoprivi cosa c'era dietro a quell'uomo lì... ..e come in questi momenti conviviali era di una simpatia, e si metteva a cantare, in compagnia, con un bel piatto e il vino, cominciava con le sue canzoni e si andava avanti a cantare. E uno che ha fatto il sindaco e ha fatto tanto, lo ricordo un uomo in mezzo alla gente con semplicità e umanità, sapeva conquistare tutti. Senza il distacco che uno può pensare potesse avere un uomo di quel genere...".

<sup>30</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Giovanni Combi cit., Racconta Giovanni Combi che durante una gita del Parco del Monte Barro "siamo entrati a vedere una chiesa particolare e c'era lì in mezzo un organo di quelli antichi tutto transennato. Io vado là, faccio per avvicinarmi e c'è lì il sagrestano che fa \_ah non si può toccare\_ e gli ho detto \_eh ma non sa cosa si perde a non farmelo toccare, se mi fa aprire quell'organo lì, glielo faccio suonare a uno dei migliori organisti italiani e gli faccio cantare anche l'Ave Maria\_.

<sup>31</sup>Le pubblicazioni del gruppo Amici di Galbiate sono realizzate da Giuseppe Panzeri, la maestra Virginia Andreotti di Roncate e l'ingegner Luigi Corti di Galbiate.

<sup>32</sup>Giuseppe Panzeri e Luigi Corti, Galbiate '84, Amici di Galbiate, 1984, in cui l'autore riporta una minuta descrizione della partecipazione e delle associazioni galbiatesi.

<sup>33</sup>Marc Bloch, Apologia della storia, Einaudi, 2016.

<sup>34</sup>Periodo cui risalgono a titolo d'esempio, i primi volumi della Storia d'Italia di Indro Montanelli, collana premiata da un grande successo di vendite.

<sup>35</sup>Ci si riferisce a festival quali il Festival della Mente di Sarzana, il Festival dell'Economia di Trento, il Festival della Letteratura di Mantova, solo per citarne alcuni tra i più rappresentativi.

<sup>36</sup>Giuseppe Panzeri, Camporeso e cascine circostanti: una microstoria agraria e sociale, Consorzio Parco Monte Barro, 2000.

<sup>37</sup>Bloch, Apologia della storia cit., Lo storico Marc Bloch afferma "Questa capacità di afferrare il vivente, ecco davvero, in effetti, la qualità sovrana dello storico" "Prima d'aver io stesso, durante 'estate e l'autunno 1918, respirato l'allegria della vittoria \_ nell'attesa, lo spero bene, di riempirmene una seconda volta i polmoni, ma il profumo, ahimè!, non sarà più proprio lo stesso \_ sapevo io davvero quel che questa bella parola racchiude?"

<sup>38</sup>Giuseppe Panzeri et al., Radici Galbiatesi, Amici di Galbiate, 1980.

<sup>39</sup>Ivi, Pag. 197, Il professore si riferisce senza citarlo direttamente a Pier Paolo Pasolini e riprende l'immagine della scomparsa delle lucciole presente nell'articolo intitolato Il vuoto del potere (Corriere della Sera, 1 febbraio 1975).

<sup>40</sup>Ivi, Pag. 198.

<sup>41</sup>L'amicizia secondo Henri Irenée Marrou, importante storico francese del Novecento, è una delle virtù essenziali dello storico, parte della fase costruttiva della conoscenza che non può essere solo portata avanti dalla ragione; secondo la massima di Sant'Agostino: et nemo nisi per amicitiam cognoscitur

<sup>42</sup>Panzeri e Corti, Galbiate '84 cit., Pag. 49.

<sup>43</sup>Giuseppe Panzeri, San Carlo a Galbiate, 1977.

<sup>44</sup>Panzeri promuove la realizzazione del Convegno nazionale di studi su Pietro Custodi, \_gura legata all'Ottocento galbiatese, che si tiene nell'ottobre 1987 a Milano, Lecco e a Galbiate presso l'Eremo di Monte Barro.

<sup>45</sup>Ad usare il termine missione sono i fratelli e l'amico e collega di partito Edoardo Valsecchi,

quasi lasciando trasparire che l'abbandono del seminario avesse portato Panzeri verso una missione civile. Ricorda Vittorio che il rettore consolando il padre Francesco, preoccupato per l'avvenire del figlio, diceva: "guardi che suo figlio non prende una brutta strada, sarà una persona molto utile alla popolazione, una brava persona" e aggiunge Vittorio "[...] avevano bisogno di un borghese, delle brave persone e infatti è stato [così]".

<sup>46</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Sebastiano Magon cit., Ricorda il Dr. Sebastiano Magon: "lui nella DC ha iniziato la sua... il suo servizio; Peppino [Giuseppe Panzeri] non ha voluto fare carriera, era un suo servizio che ha fatto sempre con garbo e distanza, senza compromissione con la politica, per il bene veramente della gente, e io credo che a Galbiate sia molto amato".

<sup>47</sup>Nella bibliografia il professore mostra di conoscere il professore comasco Raul Merzario, autore di un numero di Microstorie.

<sup>48</sup>Partendo dal volume su Camporeso viene poi usata in opere successive, o in parti di esse (volume su Bartesate, su Figina).

<sup>49</sup>Panzeri, Camporeso e cascine circostanti: una microstoria agraria e sociale cit., Pag. 311, Relazione tenuta da Giuseppe Panzeri a Laveno Mombello il 13 ottobre 2000, nel corso del convegno nazionale di studi storici sulla Famiglia Tinelli (I Tinelli. Storia di una Famiglia Lombarda).

<sup>50</sup>In Atti del I Convegno di studi sulla cultura popolare in Brianza, Cultura popolare in Brianza. Studi per un museo etnografico, a cura di Massimo Pirovano, Consorzio Parco Monte Barro, Galbiate 21 set. 1991, Pag. 7, Volontà già espressa nella presentazione del convegno: "abbia un ambiente circostante in cui in modo nuovo ed attuale l'attività agricola trovi una riproposizione ed una continuità, in altre parole un museo vivo".

<sup>51</sup>Panzeri, Camporeso e cascine circostanti: una microstoria agraria e sociale cit., Pag. 270, "I vecchi assetti agricoli vengano riscoperti e riproposti, come testimonianza di una storia agraria unica e per recuperare l'identità del nostro paesaggio agrario".

<sup>52</sup>P. Lanaro, Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale, Temi di storia, Franco Angeli Edizioni, 2011, Pag. 7, così definita da Giovanni Levi.

<sup>53</sup>E. Grendi, Ripensare la microstoria? Quaderni storici, 86, Il Mulino, 1994, p. 540.

<sup>54</sup>Giuseppe Panzeri, Gente di Bartesate e di Mozzana. Memorie, immagini e appartenenze, Comune di Galbiate, 2003.

<sup>55</sup>Panzeri, Camporeso e cascine circostanti: una microstoria agraria e sociale cit.

<sup>56</sup>Giuseppe Panzeri, Percorsi fra natura arte e storia: itinerario culturale dalla badia di Figina verso Galbiate e il Monte Barro, 2009.

<sup>57</sup>Jean-Pierre Olivier de Sardan, in Antropologia culturale. I temi fondamentali, L'etnografia e la politica del campo, a cura di Stefano Allovio et al., Saggi (Cortina), Cortina Raffaello, 2018, Pag. 102, "La triangolazione è il principio base di ogni inchiesta, che sia poliziesca o etnografica: le informazioni devono avere dei riscontri! Ogni informazione proveniente da un'unica persona è da verificare".

<sup>58</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Bambina e Vittorio Panzeri cit., Bambina: "[altrove] come nel suo posto a Camporeso non voleva assolutamente che si raccogliessero i fiori, se si accorgeva che coglievo i bucanave, si arrabbiava".

<sup>59</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Giovanna Panzeri e Ignazio Bonacina, 8 ott. 2019, Ricorda Ignazio Bonacina (marito di Giovanna, sorella del professore, e membro della DC galbiatese): "lui [Giuseppe] molto probabilmente osservava moltissimo tutta la vita della natura e della campagna coltivata. Perché allora le aziende agricole non erano monoculturali o mono allevamento, avevano tutto, avevano una stalla, la vite, il campo di mais che serviva anche per le galline, ecc. Praticamente eri costretto a vedere tantissime cose. Erano sempre nuove".

<sup>60</sup>Francesco Motta, in Quaderni di Etnografia, Campane e campanari in Brianza, Parco Monte Barro, 2005, Presentazione del volume a cura di Giuseppe Panzeri.

<sup>61</sup>Pirovano, Atti del I Convegno di studi sulla cultura popolare in Brianza cit., Presentazione al volume.

<sup>62</sup>Giuseppe Panzeri, Musica a Galbiate. rassegna dell'attività musicale nel territorio galbiatese, 1990.

<sup>63</sup>Panzeri, Percorsi fra natura arte e storia: itinerario culturale dalla badia di Figina verso Galbiate e il Monte Barro cit.

<sup>64</sup>Stefano Brambilla e Davide Colombini, Intervista a Gianfranco Scotti, 13 lug. 2020, Ricorda lo storico lecchese Gianfranco Scotti: "Non si dava tono, non si dava aria, non ricercava riconoscimento;



non cercava di fare le scarpe, si ritirava in buon ordine se la cosa non funzionava con credeva. Una sua qualità tra le più belle..."

<sup>65</sup>Giuseppe Panzeri et al., Monte Barro: una montagna da salvare, 1970, pag.14-15.

<sup>66</sup>Si fa qui riferimento al "pieno sviluppo della persona umana" espresso nell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica

<sup>67</sup>Giuseppe Panzeri, Il Centro \_ora autoctona a Villa Bertarelli di Galbiate: fra storia, arte e natura, Parco Monte Barro, 2006, pag.3.

<sup>68</sup>Giuseppe Panzeri et al., Galbiate. Un paese alla ricerca della sua identità, Amici di Galbiate, 1980.

<sup>69</sup>Ivi, pag. 4.

<sup>70</sup>Ivi.

<sup>71</sup>Panzeri e Corti, Galbiate '84 cit.

<sup>72</sup>Panzeri et al., Radici Galbiatesi cit.

<sup>73</sup>Panzeri e Corti, Galbiate '84 cit., pag.49.

<sup>74</sup>Ivi, pag. 62.

<sup>75</sup>Ivi, pag. 62.

<sup>76</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Edoardo Valsecchi cit., Ricorda Edoardo Valsecchi con quanta apprensione il profesùr (così viene chiamato Panzeri dagli amici di vecchia data) contasse il saldo nascite-morti ogni anno per avere le basi per non chiudere i servizi delle frazioni.

<sup>77</sup>Giuseppe Panzeri, Cronistoria del recupero di un fabbricato per il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Pieghevole realizzato per il MEAB, Si pensa a collaboratori quali l'architetto Giulio Ponti (per i lavori di manutenzione straordinaria), il grafico Mauro Panzeri (per la realizzazione del logo), l'architetto Giulia Depero, il professore Massimo Pirovano (questi ultimi per la realizzazione degli allestimenti museali).

<sup>78</sup>Giuseppe Panzeri, Come nasce un museo: il percorso ventennale del Museo Archeologico del Barro, Parco Monte Barro, 2007.

<sup>79</sup>Giuseppe Panzeri, Storia del Parco Monte Barro. (dall'autunno 1969 a maggio 2008), Parco Monte Barro, 2011.

<sup>80</sup>Ivi, pag.62-64.

<sup>81</sup>Panzeri, Come nasce un museo: il percorso ventennale del Museo Archeologico del Barro cit.

<sup>82</sup>Brambilla e Colombini, Intervista a Giovanna Panzeri e Ignazio Bonacina cit., "nostro padre era orgoglioso di aver combattuto la prima guerra mondiale e tutte le sere leggeva il suo libro sulla guerra e siccome era molto presbite si metteva lì sul tavolo sotto la lampadina per poter leggere e leggeva ad alta voce. Io ero una bambina non è che ci facessi tanto caso, ma a Giuseppe piaceva sentire."

<sup>83</sup>Panzeri et al., Monte Barro: una montagna da salvare cit.

<sup>84</sup>Bloch, Apologia della storia cit.